

IL BOLLETTINO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI DEL LICEO VITTORIO ALFIERI DI TORINO Anno 11, Numero 49, luglio 2012



Bollettino dell'Associazione ex Allievi del Liceo "V. Alfieri" di Torino.

Sede Sociale ed operativa:

presso il Liceo, C.so Dante 80, 10126 Torino
Tel 333.8448278

www.exalfierini.it - segreteria@exalfierini.it

QUOTE ANNO 2012

BENEMERITI	EURO 100,00
ORDINARI	EURO 40,00
GIOVANI (FINO 35 ANNI)	EURO 10,00
ONORARI (OLTRE 75 ANNI)	GRATIS

IBAN: IT 67 D 02008 01006 00003273459 CIN L
cc postale 32203846

IL PREMIO LAUDI 2012 di Nicola Ghietti

Juventus, primo unico grande amore sportivo! Così è stato ed è per milioni di appassionati del gioco del calcio, così è stato per Maurizio Laudi; questa passione lo ha accompagnato per tutta la vita fortissimamente.

È stata quindi una scelta felicissima quella di aver organizzato la cerimonia del "Premio Laudi" proprio in una sede della Juventus, la più nuova, la più prestigiosa: il nuovo stadio.

L'occasione ha fatto sì che, prima della cerimonia ufficiale, i numerosi intervenuti potessero visitare questa che si presenta come una vera meraviglia architettonica dello sport. Dopo il saluto di un dirigente dello staff juventino, una guida impeccabile, che ha descritto ogni dettaglio dell'ambiente visitato, ha condotto il gruppo nei meandri dello stadio passando dalle sale riservate agli spettatori (ricche di eccellenti servizi di ogni tipo, dai ristoranti alle sale riunioni, alla nursery) ai vari luoghi di preparazione dei calciatori (ambienti per il riscaldamento, per i massaggi, saune, infermeria), alla sala stampa e agli spazi per le interviste fino agli spogliatoi; e poi il campo da gioco - anche questo una meraviglia! - e il doppio anello delle gradinate per gli spettatori con comode poltrone e non più scalini di duro cemento; e infine la balconata esterna "delle stelle e delle stelline". Una vera sorpresa quindi, ben lontana da quella che è l'idea dello stadio tradizionale.

La cerimonia di premiazione si è svolta in un'ampia sala, si potrebbe dire un grande salotto, secondo il cliché tradizionale. Una breve presentazione del Presidente Fabrizio Antonielli d'Oulx sul significato del premio, e poi il ricordo di Maurizio Laudi: Marcello Maddalena, già Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, ha dipinto un vivacissi-



mo ritratto del giudice Laudi juventino che accompagnava sempre gli eventi salienti della sua vita personale abbinandoli agli avvenimenti sportivi della Juventus; l'ottuagenario ma lucidissimo professor Marcello Gallo ha ricordato la figura di Laudi giudice sportivo competente, inflessibile e imparziale nonostante la sua fede bianconera; e Laudi, come studioso del

diritto, è stato ricordato dal prof. Vinciguerra.

Erano presenti il cronista sportivo de *La Stampa* Silvia Garbarino, il generale dei carabinieri Pasquale La vacca, intimo amico di Maurizio, e l'Assessore allo Sport del Comune di Torino, Stefano Gallo in rappresentanza del Sindaco Fassino il quale, per onorare la figura di Maurizio



Laudi, ha inviato il gonfalone della Città; ed erano presenti anche alcuni rappresentanti della Società Bacigalupo, nella cui squadra di calcio Laudi ha militato come giocatore, con tanto di gonfalone sociale.

Infine, con una sobria cerimonia, la signora Donatella Laudi e Gianni Giulini, amico fraterno di Maurizio da sempre, hanno consegnato il "Premio Laudi" (assegno di 10.000 euri) ad una giovane e bella neodottrissa, Camilla Cravetto, laureatasi in Diritto Penale Comparato con 110/110 lode e menzione, la quale ha affidato alla relatrice della sua tesi di laurea, la prof. Alessandra Rossi, il compito di tratteggiarne brevemente i contenuti.

Ha concluso la giornata un ricco aperitivo servito in una delle balconate che si affacciano sullo stadio offrendo uno splendido colpo d'occhio.



Il solco e il sentiero di Maurizio Barracano⁽¹⁾

Cinque serate hanno caratterizzato la rassegna cinematografica, presso l'aula magna del Liceo Alfieri di Torino, che si è sviluppata attraverso i film:

- **Milarepa**, il 17 gennaio
- **L'uomo che volle farsi re**, il 14 febbraio
- **Maghi e viaggiatori**, il 13 marzo
- **L'attimo fuggente**, il 17 aprile
- **Himalaya, l'infanzia di un capo**, il 15 maggio

L'intenzione che ci ha mossi si può ritenere soddisfatta: tra alti e bassi, forse dovuti a titoli già programmati in televisione o a film sin troppo noti e da molti già visti, la rassegna cinematografica ha superato la prova dei fatti. Nella presentazione concepita a suo tempo si era sottolineato che

Il nostro "tipo" umano ha bisogno dell'immagine e, in questa necessità, si possono trovare elementi di maturazione interna da non sottovalutare. Un nuovo linguaggio si è sintonizzato su di una "nuova" capacità di intendere, che (naturalmente) nuova non è.

All'uomo di sempre, dai cinesi fino agli indiani d'America, lo *spectaculum* (ciò che attrae l'attenzione) era utile per vedere drammatizzato qualcosa che vive sotto pelle. Così anche ha agito il teatro, si ripensi ai grandi tragici greci: Eschilo, Sofocle, Euripide. Studiati per secoli anche per la visione simbolica che comportavano, questi autori rappresentano autentiche fonti alla lettura di una antropologia mitologica e di una mistica simbolica arrivate fino ai giorni

nostri, ad esempio, nell'opera del religioso benedettino Dom Antoine-Joseph Pernety nel suo *Fables Egyptiennes et Grecques*, del 1758. Sub specie interioritatis, le "fables grecques" riguardano strettamente l'uomo e la palingenesi. In questo senso vanno essenzialmente lette le storie mitiche che l'antichità greca ci ha tramandato. Ma queste storie erano prima di tutto teatro, *spectaculum*, insegnamento frapante che rimaneva nelle storie di tutti i giorni come nelle memorie della gente.

L'Uomo perenne, quello che accomuna davvero le anime degli esseri umani, può anche essere "risvegliato" attraverso nuovi idiomi che abbiano la capacità di rimandare all'eterno, al non-temporale. L'immagine è una potenzialità da non trascurare ed in questo senso si sono scoperti alcuni films capaci di superare i localismi o molte presunzioni di superiorità di culture su altre.

In questa direzione abbiamo avvertito un consenso incoraggiante e l'operazione può decisamente proseguire. È oltremodo difficile scovare pellicole che si attagino al programma di ARS ma ci stiamo muovendo per trovare films che non siano noiosi o intellettualistici e lascino spazio alla riflessione serena, interiormente confortante e il più possibile *super partes*.

Tra l'oriente di Milarepa di Liliana Cavani e quello di Himalaya passano visioni culturali radicalmente dissimili ma le pellicole hanno un motivo comu-

ne che si prolunga ne L'Uomo che volle farsi re di Kipling. Anche il protagonista di quest'ultimo film si è riverberato nel personaggio del professore de L'attimo fuggente.

Maghi e viaggiatori ha toccato la stessa corda degli altri spettacoli: l'uomo "cercatore" di "Altro" ha usato molte delle sue risorse per trovare il senso dell'esistere. I protagonisti chiave delle pellicole proiettate ci hanno evidenziato un uomo fuori dai luoghi comuni, un uomo che capisce intimamente le sue oscillazioni e riesce a utilizzarle per comprendere cosa si nasconde dietro alla shakespeariana "Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni".

Lontano da ogni ansia, si deve pur domandare a se stessi qualcosa in più del banale e deludente vivere.

La nostra intenzione principale pare sia stata raggiunta perché queste proiezioni hanno ulteriormente messo a fuoco la necessità di trovare un uomo interno consapevole che:

"La speranza finisce, la fede si fa visione, le lingue più non si parlano, e quanto costruiamo Trapassa con il tempo: solo l'amore resta.

Cerchiamo dunque d'averne cura fin da ora"

(Angelo Silesio (1624-1677), Il pellegrino cherubico, a c. di G. Fozzer e M. Vannini, edd. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pag. 234, III, 160.

⁽¹⁾ Maurizio Barracano
è Presidente ARS
Associazione Ricerche Spirituali

Eccola, Gianna Montanari

di Alessandra Comazzi

Eccola, Gianna Montanari. È quella bambina con le treccine e gli occhi sgranati sul mondo che si vede a pagina 100, fotografata con il suo papà e la sua mamma. Gianna Montanari è l'autrice del libro dedicato al padre Michele, titolo bellissimo ed evocativo, «Abbassa la tua radio per favore», quella canzone di Alfredo Bracchi e Giovanni D'Anzi che si chiamava in realtà «Silenzioso Slow», anno 1940. Il racconto della figlia comincia nel 2009, quando l'amministrazione del comune di nascita di Montanari (Noci, in provincia di Bari) gli intitola una via. Con una serie di fascinosi flash back, si ripercorrono l'adolescenza del cantante a Bari, gli anni torinesi e quelli dedicati alla originaria e mai sopita passione per la pittura.

Michele Montanari, nato a Noci nel 1908 e morto a Torino nel 1995, fu uno dei vincitori del primo concorso «Voci nuove» bandito dall'Eiar nel 1938.

Erano i tempi in cui la Rai non esisteva ancora, e comunque, per entrare in quella struttura che lo sarebbe diventata, si concorreva. E per vincere, bisognava essere bravi, altrimenti mica si riusciva a cantare in diretta, alla radio. La radio era il mezzo di comunicazione dominante, che ancora adesso la televisione non è riuscita a soppiantare. Anzi, ci sono continui segni di riscossa. Nonostante quello che preconizzava la canzone del 1979, «Video

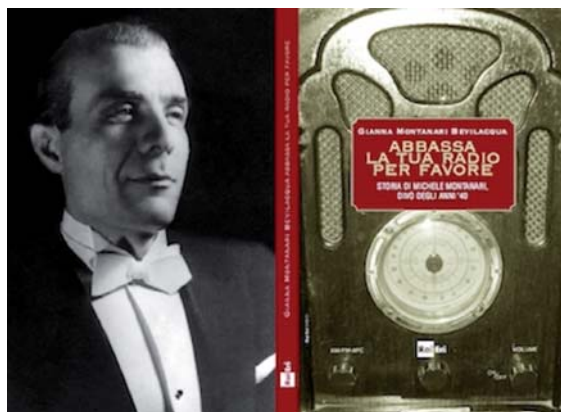
Killed the Radio Star». Niente ha ucciso niente, la comunicazione di massa è un po' come la natura, nulla si crea e nulla si distrugge. Michele Montanari, dunque, si trasferì bambino da Noci a Bari, con i genitori. La figlia si chiede «come fosse la sua vita di giovanotto barese di belle speranze. Lo immagino camminare svelatamente su corso Cavour, attraversare e svoltare dopo l'elegante facciata del Petruzzelli e avviarsi al Lungomare di Levante; qui sporgersi e respirare l'odore di mare». Dipingeva anche, Michele Montanari, una vocazione mantenuta sempre sotto traccia e infatti ripresa. Probabilmente influenzata da quella giovinezza pugliese, intrisa di colori.

Gianna Montanari Bevilacqua ha scritto per RaiEri questa bella storia «di un divo degli Anni Quaranta». Lei, la figlia del divo, insegnante di lettere e collaboratrice del settimanale torinese «Il nostro tempo», tratta con affetto e imparziale oggettività non soltanto la figura poliedrica del padre, ma anche il periodo. Un periodo di fascismo e di guerra, ma certo non privo di slanci artistici. Racconta: «Mio padre fu scelto per cantare le canzoni di guerra (...). I dirigenti dell'Eiar lo trovarono idoneo. In lui si ravvisa una sorta di sdoppia-

mento: da una parte la "voce di velluto" che faceva sognare le donne; dall'altra la voce "maschia" che interpretava pezzi patriottici e guerrafondaï». «Vincere», per esempio. Montanari cantava talmente bene pure quei brani che, dopo la guerra, trovò difficoltà a riprendere la sua collaborazione con la Rai. Il suo timbro, la sua voce, erano troppo identificabili. Arriva il dopoguerra, difficile per tutti; le difficoltà di tornare a cantare per la Rai gli fanno riscoprire la pittura.

Intanto si trasferisce con la famiglia a Torino: un suo soggetto privilegiato era via Po, con la Chiesa della Gran Madre.

Il racconto di Gianna Montanari è affettuoso, informato, preciso, scritto bene. Passa dal particolare al generale con disinvolta competenza. Da leggere, per avere la conferma che, davvero, il video non ha ucciso le star della radio.



UNA GIORNATA ALL'ALFIERI, COMMENTO ALLEGRO

di Marzia Maffei e Chiara Olmeo

Il 42, affollato di zaini multicolore, vocabolari di latino e greco, ragazzi che ripassano Aristotele e Kant, arriva appena in tempo per il suono della campanella. La massa di Alfierini si riversa sul marciapiede della scuola: chi si saluta come se non si vedesse da secoli, chi cerca subito il secchione della classe per farsi spiegare per l'ennesima volta l'ibridazione, chi si fa strada attraverso la folla per raggiungere i compagni, chi si zittisce al passaggio improvviso di una prof. e chi tenta un ripasso dell'ultimo minuto. Il suono della campanella provoca un attacco d'ansia generale, ma gli studenti, sempre speranzosi che la prof. abbia avuto un imprevisto, entrano comunque, accalcandosi per trovare un posto in ascensore o trasci-

mandosi per le scale, fermandosi ad ogni piano per salutare gli amici.

Ma il vero momento di panico arriva con la campanella delle 8.15 e l'ingresso trionfale dei professori. Tutti si precipitano ai loro posti senza sapere se continuare a ridere per la battuta del compagno o preoccuparsi per una possibile imminente interrogazione. L'appello scorre, accompagnato dalle solite battute e dalle occhiate rassegnate dell'insegnante.

«Bene, ragazzi, oggi spiego». Gente che esulta, abbraccia il compagno di banco, riprende a respirare, promette un sacrificio a Zeus e poi si ingegna per trovare un modo per sopravvivere a quella e alle seguenti ore di lezione (in questo la fantasia degli studenti non ha davvero limiti). La prof. cerca

di mantenere viva l'attenzione, ricorrendo anche a battute alle quali i ragazzi ridono per gentilezza, ma le facce degli studenti portano ancora i segni di una notte passata nell'iperuranio e ogni tentativo fallisce miseramente.

La prima ora passa e anche quella successiva, tra una partita a battaglia navale col compagno e un dibattito con il professore di storia sull'attualità. E infine arriva il tanto atteso intervallo e la classe sembra rinascere. Bisogna essere allenati, svegli e determinati per riuscire ad arrivare al bar, acquistare la merenda (e riuscire a difenderla dai compagni famelici), scambiando quattro chiacchiere con gli amici e rientrare in tempo in classe, ovviamente dopo aver dribblato

Maria (la nostra mitica bidella), che ama parlare con gli studenti.

Ricomincia quindi quell'attività compresa tra i due intervalli, che gli insegnanti chiamano lezione scolastica e di cui la maggior parte dei ragazzi si accorge solo a febbraio. Mentre gli allievi continuano a interrogarsi sul motivo per cui i numeri sono stati mischiati con le lettere dell'alfabeto (greco e latino) e sul perché si debba fare matematica al classico, il professore continua imperterrito la sua spiegazione.

Ultime due ore: versione di greco. L'ultima dell'anno: ci sono gli ottimisti, che pensano solo che tra poco sarà tutto finito, ci sono i pragmatici, che calcolano e ricalcolano quanto questo compito inciderà sulla loro media, ci sono gli scaltri, che cercano di mettere in atto anni di esperienza in fatto di copiatura, ci sono i disperati, che non sanno se ridere o piangere davanti alle diciassette righe di Platone che filosofeggia, e poi ci sono gli insegnanti, che pensano che quelle saranno le ultime schifezze che dovranno correggere.

L'ultima campanella della giornata fa scattare gli studenti; fuori dalla scuola si assiste a un contrabbando di appunti, fotocopie e inviti alle feste. Nonostante molte ore di studio li aspettino a casa, i ragazzi si fanno forza pensando alle due ore di assemblea studentesca programmata per il giorno seguente e alle comode poltrone dell'aula magna, sulle quali potranno sonnecchiare, mentre i prodi rappresentanti d'istituto parleranno. Si risveglieranno solo quando sentiranno le parole "festa d'istituto".

Così, tra giornate passate in solitudine con il vocabolario e altre in gruppo a far finta di studiare, tra ore di lezione fitte di appunti e altre di battute e richiami, gli Alfierini arrivano alla fine di un altro anno. Nonostante la scuola cerchi di migliorare, nonostante le continue riforme e i cambiamenti che ogni generazione porta, il senso di libertà alla fine di un anno resterà sempre lo stesso, così come la voglia di ritornare sui banchi a settembre, anche solo per rivedere gli amici. In fondo, anche se ci sembra di essere sopravvissuti per miracolo, di ogni anno scolastico, anche di quelli più brutti, ci rimane qualcosa per cui varrebbe la pena rifare tutto.

UNA GIORNATA ALL'ALFIERI, COMMENTO SERIO

La scuola ci ha fatto capire cosa significa essere parte di un gruppo, avere delle responsabilità verso i nostri compagni, oltre che verso noi stessi; ci ha insegnato che occorre fidarsi degli altri, credere nelle loro capacità e collaborare con loro. Abbiamo imparato il valore del sapere e dell'apprendere, cosa vuol dire impe-

gnarsi per qualcosa a cui si tiene, e anche per qualcosa che magari non interessa troppo, perché la vita è così: ti mette di fronte a prove belle e brutte, facili e difficili, senza nessuna riserva. E noi vogliamo arrivare in fondo a tutte, con la soddisfazione di aver fatto del nostro meglio, che è quello che conta davvero, a scuola e nella vita.

NELL'ESTATE DELLE OLIMPIADI

ovvero

Storia del più grande atleta italiano (e forse non solo) di tutti i tempi

ovvero

Articolo di un italiano nazionalista ed appassionato di cavalli

di Cesare Accomazzo

Nell'estate delle Olimpiadi di Londra voglio parlarvi (chiedendo venia ai dotti amici alfierini che hanno scritto negli anni su questo bollettino) del più grande atleta italiano di tutti i tempi: è un quadrupede, un cavallo, e si chiama Varenne.

Perché il più grande "atleta" di tutti i tempi?

È semplice: pensate che nei 1639 giorni di carriera, Varenne vanta una percentuale di vittorie (62 su 73 corse pari all'85%) e piazzamenti "sul podio" (8 su 73 corse pari all'11%) che nessun atleta bipede può mettere in campo.

Facendo un raffronto, in proporzione Coppi avrebbe dovuto vincere 566 corse sulle 666 disputate (ne ha vinte **solo** 118) o Valentino Rossi avrebbe dovuto vincere 224 gare sulle 263 disputate (e invece ne ha vinte meno della metà, **solo** 105 per la precisione !!).

Se ci fossero state, Varenne avrebbe vinto certamente due Olimpiadi successive.

Solamente 3 volte non è "salito sul podio": una volta per essere arrivato solo quinto a causa della nefandezza dei trasportatori che hanno lasciato il suo van in pieno sole per due ore in un autogrill sull'autostrada facendolo arrivare disidratato all'ippodromo, e due volte per squalifica.

La prima squalifica è stata in occasione della sua prima corsa (peccato di gioventù!!) e la seconda in occasione dell'ultima, decretata dalla ridicola pignoleria di giudici americani.

Era infatti successo che, sull'ultima curva, Varenne aveva oltrepassato due paletti delimitatori, infrazione, assolutamente ininfluenza ai fini del risultato, che in Europa si vede praticamente in tutte le

corse e che non viene mai sanzionata!

E naturalmente, come per tutti i campionissimi, anche per Varenne, e per noi appassionati, si sprecano le storie.

Innanzitutto la nascita: riporto nel seguito un piccolo stralcio tratto dal libro "VARENNE - La grande favola del cavallo eletto" scritto da un amico giornalista.

"Quasi tutte le fattrici hanno partorito, Ialmaz (*la madre ndr*) è una delle ritardatarie... La sfortuna vuole che nella piovosa notte del 19 maggio (*1995 ndr*) Ialmaz decide di mettere al mondo il piccolo Varenne quando il veterinario non è presente. Ialmaz è sdraiata, si agita. Qualcosa non va nel suo ventre: nel box c'è solo Alessandro (*un artiere ndr*) che comunque conosce benissimo i cavalli, ne ha visti nascere centinaia, e sarebbe in grado di portare a termine l'operazione in un contesto di normalità. Invece dall'utero ormai dilatato spunta una sola zampa del quasi neonato e non due, come la prassi vuole. Il piccolo rischia di non uscire in tempo, deve raccogliere ossigeno prezioso per i polmoni che iniziano a bruciare. Sta rischiando la vita, Alessandro è quasi stravolto dal pani-



Coppa del Mondo Milano 2002:
Varenne onora la bandiera

co, conserva un pizzico di lucidità, si attacca al telefono e riesce a recuperare il veterinario. Ora il veterinario detta le istruzioni, Alessandro infila nuovamente la zampina nell'utero. Altro tentativo di estrazione, finalmente ecco due zampe e poi il muso ansimante del quinto maschio di Ialmaz". La leggenda racconta che i tuoni e fulmini di quella notte del 19 maggio altro non erano che fuochi d'artificio che annunciavano la nascita del più grande trotatore della storia!

La sfortuna non abbandona il piccolo Varenne: non ha ancora un anno quando una microfrattura ad una zampa lo costringe all'immobilità in un box per sei mesi! Non è certo gratificante per il puledro vedere i compagni scorrazzare felici per i prati mentre lui è costretto all'immobilità!

Queste esperienze negative hanno evidentemente l'effetto di fortificare un fisico ed un carattere eccezionale.

Pensate: questo cavallo ha gareggiato per oltre quattro anni in tutto il mondo, Italia, Francia, Svezia, Finlandia, Stati Uniti, Canada, ogni 22 giorni, quando i grandi cavalli gareggiano, solo in una o al massimo due nazioni e quasi nessuno in Europa ed in America, non più di cinque-sei volte all'anno.

Varenne stava sempre bene, viaggiava volentieri, affrontava i grandissimi cavalli francesi ed americani a casa loro, e li sconfiggeva sempre!

Ed era un "italiano", un cavallo senza una particolare genealogia nobile, nato in un paese snobbato (sigh!) dai francesi, dagli americani, dagli inglesi, portatore di una tradizione ippica centenaria!

E dai francesi non solo snobbato, ma ignobilmente danneggiato.

Questa è da raccontare: siamo a Parigi nel gennaio del 2000, è il giorno del Prix d'Amerique, la corsa più importante al mondo. Varenne è già conosciuto: ha vinto il Derby a tre anni, ha proseguito vincendo 18 corse di fila fra cui il suo primo Gran Premio all'estero, ha battuto, al primo scontro con i cavalli anziani, la "regina del trotto", l'americana Moni Maker, venuta per la prima ed unica volta in Europa per "mettere in riga" questo giovane italiano presuntuoso e ripartita con una sconfitta cocente dopo una corsa memorabile.

Gli sciovinisti francesi, a malincuore, devono proporlo come terzo favorito, dietro ai due loro mostri sacri, Général du Pommeau e Galopin du Ravay.

Dovete sapere che la partenza del Prix d'Amerique è molto diversa da quella delle corse normali in cui i cavalli partono tutti in riga dietro alle ali di una macchina. È invece simile, ma molto più

affollata (sono 18 cavalli!), alla partenza del Palio di Siena: i cavalli sono tutti disposti in una specie di recinto, ciascun guidatore con il suo "carrettino" cerca, seguendo un ordine di partenza molto approssimativo, una buona posizione e poi, alla chiamata del "mossiere", cavalli e carrettini si lanciano in pista.

E come al Palio di Siena ci sono le false partenze: per due volte il guidatore di Varenne riesce a pescare un buon abbrivio e Varenne si trova fra i primi, per due volte i giudici annullano la partenza. La seconda in particolare grida vendetta: il guidatore del favorito Général du Pommeau si accorge di non avere una buona posizione e incredibilmente dirige il cavallo nella direzione opposta agli altri compiendo quindi una macroscopica irregolarità. La partenza, pur perfetta per tutti gli altri 17 cavalli, viene annullata e Général, naturalmente, solo ammonito.

La terza volta invece è Varenne a non trovare una buona posizione, anzi, a causa di una ingenuità del suo guidatore, parte con quaranta metri di svantaggio. Naturalmente la partenza è valida.

A metà corsa però si vede un cavallo che, recuperati i quaranta metri, supera l'uno dopo l'altro i 17 più forti cavalli del mondo e, al termine della salita del massacrante ippodromo di Versailles, si trova in testa! I francesi sono ammutoliti, gli italiani impazziti: un "cinque anni" italiano, partito ultimo, è in testa in una corsa che gli italiani hanno vinto, una sola volta, cinquanta anni prima!

Purtroppo il sogno si spegne in retta d'arrivo: il giovane irriverente italo, stravolto dalla fatica di una corsa coraggiosa ma massacrante, ha speso le migliori energie e deve cedere ai due favoriti, Général e Galopin.

Per i francesi è però una vittoria di Pirro: tutta l'Europa ippica grida allo scandalo, Varenne è acclamato come il vero trionfatore, addirittura si chiede (e si ottiene!) che dopo ottanta anni viene cambiato il sistema di partenza: non più un'ammucchiata come al Palio di Siena ma una tradizionale partenza dietro la macchina.

Il Prix d'Amerique perde un pezzo del suo fascino ma guadagna in regolarità.

È superfluo dire che Varenne ritornerà l'anno successivo e poi anche nel 2002 per sconfiggere sonoramente i rivali francesi.

L'anno 2002 in particolare consegna Varenne alla leggenda: il Capitano (lo chiamano ormai tutti così) riscrive la storia del trotto con le sue imprese, ritocca 10 record sulle 14 corse disputate, porta ottomila italiani a Versailles ad ascoltare l'inno di Mameli in terra di

Francia, stabilisce il record per le piste europee, tuttora imbattuto, va in Finlandia a rendere omaggio alla sua Iina, la ragazza che lo ha accudito per anni. Ed in Finlandia, 230 km a nord di Helsinki, davanti a trentacinquemila spettatori (e dodici appassionati italiani) di cui moltissimi hanno trascorso la notte all'ippodromo nelle tende predisposte per l'evento, il nostro stabilisce il record mondiale su pista grande, anche questo tuttora imbattuto.

Bene, questa è la storia di un quadrupede che ha emozionato centinaia di appassionati, alcuni dei quali, fra cui io, hanno costituito un'Associazione, nata, come dice lo Statuto, "per tenere vivi nel tempo il nome e la fama mondiale" del "cavallo che nasce solo una volta", del "figlio del vento".

Eh sì, perché dovete sapere che esiste un gruppo di persone che, dopo oltre dieci anni dal ritiro delle corse, ancora oggi festeggia ogni anno il compleanno del campione ed organizza manifestazioni in suo onore con relativi premi a coloro che "si siano particolarmente distinti nell'illustrarne le gesta".

PS1 Dopo il ritiro, a Varenne, dal momento che, purtroppo, non era possibile insignirlo del Cavalierato che viene concesso ai grandi campioni, è stato concesso un riconoscimento speciale alla carriera, con dedica autografa, da parte del Presidente Napolitano, anche grazie alla tenacia del Presidente dell'Associazione che è riuscito a farsi ricevere prima da Ciampi e poi da Napolitano.

PS2 Come stallone Varenne, che oggi ha 17 anni e li porta splendidamente in quel di Vigone, ha dimostrato di essere altrettanto impareggiabile: i suoi figli hanno fino ad ora vinto 74 Gran Premi in Italia ed in Europa (Per la cronaca uno stallone è considerato un "grande stallone" se i suoi figli riescono a vincere 10 Gran Premi).

PS3 Il seme di Varenne stallone è quotato 15.000 euro la provetta, viene richiesto in tutto il mondo (Stati Uniti e Giappone compresi) e produce la nascita di oltre 500 Varennini all'anno.



Compleanno di Varenne 2012:
Alice, vicepresidente dell'Associazione,
è la ragazza a sinistra sulla sedia a rotelle

Una riflessione a quattro mani sull'attuale situazione, non solo economica...

di Fabrizio Antonielli d'Oulx e Nicola Jerace

Succede, tra amici, quali ormai ci riteniamo, di scambiare pareri e chiacchiere, forse non solo da bar...e allora perché non metterle per iscritto e dare così un contributo al nostro bollettino? È nato così quest'articolo, senza una precisa traccia, senza tesi scelte a priori: io scrivo un pezzo, tu ne scrivi un altro, e poi li fondiamo e li mandiamo a Nicola Ghietti che, da bravo redattore, ne farà quello che riterrà giusto...e il giudizio è demandato anche ai lettori.

Prima di affrontare il discorso Monti, crediamo doveroso fare una riflessione sul sistema di governo che oggi va per la maggiore e che vede nazioni apparentemente ricche e stabili, voler esportare "democrazia" in ogni latitudine del globo, spesso con lunghe guerre ed effetti disastrosi.

Siamo davvero sicuri che la democrazia sia il sistema migliori di governo, o, come dicono gli strenui assertori, il male minore? Democrazia che, la storia insegna, nei millenni è la forma di governo che è durata meno.

Forse è effettivamente il male minore, ma questa affermazione non risolve i pericoli insiti nel sistema democratico.

Innanzitutto chi ha detto che la massa, il numero, la moltitudine

abbiano sempre ragione? Sappiamo bene quanto siano influenzabili e manipolabili...e allora forse una oligarchia illuminata non è forse meglio?

Per contro sappiamo come i politici, i mestieranti che ormai hanno perso ogni spinta ideale e che hanno ridotto il servizio per il bene comune ad un mestiere (quando non lo considerino una bella e comoda greppia, cosa ormai di gran moda), abbiano come prevalente obiettivo quello di essere rieletti, e quindi di andare incontro al "popolo", alla massa, con concessioni, con regalie statali, senza chiedere sacrifici, togliendo tasse, al più vestendosi da novelli Robin Hood col rischio di fare ancora più danni.

Così è implorsa la nostra seconda repubblica (seconda perché? È forse cambiato qualche cosa dalla tanto esecrata prima?), con tutti i politici (quelli a piede libero per ora...) che hanno gettato la spugna, dopo aver accontentato il popolo per decenni, dopo avere vissuto e fatto vivere tutti al di sopra delle possibilità del paese...e siamo di fatto arrivati, con una sorta di colpo di stato benedetto da tutto il parlamento ed osannato da tutte le forze politiche, ad una oligarchia, quasi ad una dittatura.

Siamo arrivati a Monti.

A noi, di primo acchito, non è

piaciuto. Troppi interrogativi sulla sua provenienza, sulla sua appartenenza al Council on Foreign Relations ed al Bilderberg Group.

Si parla di Governo Mondiale, di lobby potentissima, di discorsi e decisioni prese all'oscuro della popolazione mondiale. Fra i nomi degli "iscritti" ci sono sempre tutti quelli che possono venire in mente a livello nazionale ed internazionale. Politici, industriali e grandi imprenditori. Sono tutti all'interno del Council on Foreign Relations, all'interno del quale si parla e si stabiliscono cose che poi vengono messe in atto nelle varie nazioni.

Il Bilderberg invece, è un gruppo ristretto di potenti internazionali. Che si riuniscono una volta l'anno, per trattare temi globali quali la politica mondiale, l'economia mondiale e le forze militari mondiali. All'incontro, si partecipa su invito e gli invitati, circa 130, sono sempre nomi di spicco dell'economia, della politica e dei sistemi bancari.

Porre un Mario Monti di queste frequentazioni a capitanare un Governo di transizione Italiano ed in un momento del genere potrebbe avere una sua logica, innanzitutto nelle strategie dei mercati finanziari che proprio ora, in tutto il mondo, tengono col fiato sospeso miliardi di persone.

Poi, anche nello sviluppo di nuove metodologie politiche che potrebbero portarci a novità forse per alcuni aspetti inquietanti. È palese, ad esempio, come nel nostro Paese le suddivisioni partitiche non esistano quasi più. Sì, è vero: a parole, durante le trasmissioni televisive, i dibattiti fra politici di diverso schieramento si accendono spesso dando forma a teatrini sterili che poi, nella realtà dei fatti non confermano l'esistenza di differenze; ma in realtà tutti sostengono Monti e le differenze sono solo più contrapposizioni per acciappare voti, non certo per scelte





dovute a diverse visioni della gestione della cosa pubblica.

Forse nel 2013, forse prima si tornerà a votare; forse il sistema oligarchico cesserà e torneranno i vecchi partiti con le stesse facce, con la stessa necessità di mantenere la poltrona, con lo stesso desiderio di aver un buon ritorno dalle spese sostenute per essere eletti. E questo ci preoccupa.

Continuammo a dire che Monti non ci piace, a ben cercare si possono trovare il lui alcuni segnali di oligarchia non proprio illuminata (le banche che non pagano l'IMU, così come il palazzo dove opera l'Università Bocconi,; il figlio Giovanni Vice President presso Morgan Stanley, Vice President presso Citigroup, Associate Consultant presso Bain and Co., ecc.); si possono vedere alcuni segnali "politici" che sembrano tirare la volata per le elezioni forse non a lui personalmente, ma a qualche altro oligarca...), ma, tutto sommato, il "sistema" oligarchia non ci dispiace affatto...

Sappiamo con questo di suscita-

re reazioni violente nei "pasionari" e nelle "passionarie" del sistema repubblicano, del potere al popolo...e siamo lieti di avviare dalle pagine del nostro bollettino un dibattito. Del resto l'Italia del calcio è arrivata in semifinale perché la squadra è comandata da uno solo, del resto Monti ha ottenuto in Europa risultati che i nostri leaders democraticamente eletti non si sarebbero mai sognati...e, *si parva licet componere magna*, anche l'Associazione Ex Allievi va avanti perché c'è una forma dichiarata di oligarchia, sostenuta però da un ideale e pronta a dimettersi a fronte di nuove volontà di impegno, di nuove idee...

Per passare ad alcune considerazioni sull'economia interna dell'era montiana, riportiamo uno scritto del giornalista Matteo Corsini che fa indubbiamente pensare...la tanto conclamata svolta per lo sviluppo si concretizzerà, primo o poi?

In un'intervista rilasciata a Famiglia Cristiana, Mario Monti ha nuovamente battuto sul tasto della lotta all'evasione fiscale, promettendo che in futuro il governo e i suoi gabellieri saranno ancora più duri che negli ultimi mesi. Per illustrare al suo interlocutore uno dei risultati sin qui raggiunti, il presidente del Consiglio ha evidenziato il massiccio aumento della

produzione di carta per scontrini fiscali. Ecco, nel dettaglio, le sue parole, pronunciate a chi lo stava intervistando: "Sa che i produttori di carta per scontrini hanno aumentato massicciamente la produzione?"

Il tutto mentre usciva la notizia, maldestramente rimpallata dal governo, dei primi conti che non tornano proprio nel gettito fiscale (tre miliardi e mezzo meno del previsto), molto probabilmente per via del fatto che la recessione in corso è ben peggiore (anche prescindendo dall'ulteriore colpo al Pil che causerà il terremoto in Emilia) di quella lieve contrazione ipotizzata dal governo nel predisporre il decreto pomposamente definito "salva Italia". Non che le cose siano andate peggio di quanto quasi unanimemente previsto: già all'epoca le stime del governo erano ben più ottimiste (di circa un punto percentuale nel 2012) rispetto a quelle elaborate da centri studi privati e organizzazioni multilaterali. Mi si potrebbe dire che è un fatto consueto, da parte dei governi in carica, sovrastimare l'andamento del Prodotto Interno Lordo. Ciò è indubbiamente vero, ma questo ci era stato venduto (e ancora qualcuno tenta di venderlo) come un governo non affetto dai vizi tipici dei governi politici.

Fatto sta che se l'unica soluzione per coprire i buchi di gettito consiste nell'inasprire la lotta all'evasione fiscale si corre davvero il rischio di strozzare definitivamente l'economia italiana, completando la trasformazione del Paese in uno stato di polizia (tributaria). E oltre al danno si rischia la beffa: considerando che, a quanto pare, l'andamento della produzione di carta per scontrini viene utilizzato come indicatore dell'andamento dell'evasione fiscale, si rischia paradossalmente che una diminuzione effettiva delle vendite (e, quindi, degli scontrini) sia associata a un aumento dell'evasione fiscale, il che spronerebbe il governo ad accentuare la lotta, in un vero e proprio circolo vizioso.

Ahimè, credo che avesse capito tutto Francesco Ferrara già nel 1872, quando disse che "i profes-



ri, se son buoni, non si accettano per ministri, se non son buoni, diventerebbero ministri senza bisogno di logorarsi sopra una cattedra”.

Questo è quanto dice Corsini partendo da un piccolo episodio: ma davvero la situazione economica che attanaglia l'Italia e l'Europa tutta è drammatica.

Il vertice appena concluso ha visto Monti portare a casa un successo molto parziale.

Siamo reduci dal vertice europeo considerato decisivo da tutti gli analisti, incontro nel quale il premier Monti ha conseguito un successo sperato ed implorato da tutti ma parziale e non sufficiente.

Cosa dobbiamo aspettarci dal dopo vertice?

Nulla di definitivo e di risolutivo. La Germania ha accettato alcune misure ma non gli euro-bonds ed ha bloccato i provvedimenti più importanti per la crescita, andiamo quindi ad analizzare quanto è stato proposto ed approvato: in primo luogo sono stati messi a disposizione per la crescita 120 miliardi di euro, somma da tutti considerata largamente insufficiente; andiamo ora a parlare dello spread e di cosa si farà per difendere i paesi in difficoltà, la soluzione predisposta ha per adesso accontentato i mercati ma non gli analisti e gli economisti che, per abitudine, ragionano su temi strategici e di lungo termine.

Si è deciso di utilizzare fondi della BCE per creare uno scudo contro la speculazione con l'obiettivo di intervenire quando un paese è sotto attacco ed ha lo spread in salita e fuori controllo, i limiti di questo provvedimento sono però ragguardevoli: alcuni leaders, appena terminato il summit hanno cercato di mettere dei paletti, la somma disponibile, pari a circa 700 miliardi, non è incrementabile, in più non si capisce a quali controlli debbano sottoporsi gli stati che chiedono aiuto.

Per chiudere il ragionamento si può tranquillamente definire il risultato del summit un “tampone” e non un serio argine contro la crisi che continua ad aggravarsi!

Cominciamo a parlare dei nostri risparmi, perché non si può sempre ragionare di massimi sistemi, ognuno di noi deve presidiare il suo micro mondo.

Alcune nostre opinioni che non costituiscono ovviamente un invito all'acquisto od una sollecitazione al prodotto ma solo una proposta metodologica: l'euro non è salvo, noi per ora viviamo con questa valuta ma non si può escludere che il sistema crolli, ipotesi che anche solo sei mesi fa era improponibile, ma oggi è da considerare; Nicola ha dichiarato ai suoi clienti che, prima del “crash”, lui è pronto a girare il loro patrimonio sul dollaro; in questo momento sono già fuori dall'Europa con gli investimenti attuali ma in valuta euro; è possibile farlo con il rispar-

mio gestito, un esempio di tutto questo è PIMCO, il più grande, per dimensioni e risultati, gestore al mondo, ha creato per l'Europa un clone del suo fondo più importante che investe in obbligazioni americane ma che mantiene la neutralità sulla nostra valuta.

Occorre quindi affidarsi a gestori internazionali di provate capacità che abbiano conseguito risultati eccellenti negli anni scorsi.

Cosa invece propongono le nostre banche e che non bisogna assolutamente sottoscrivere?

Vi sottoponiamo un breve elenco in ordine di pericolosità:

obbligazioni subordinate delle banche (per subordinata si intende una obbligazione che, per decisione insindacabile del consiglio d'amministrazione può non essere rimborsata) obbligazioni bancarie primarie titoli di stato anche di lungo periodo che andrebbero acquistati a piccole dosi e non dovrebbero essere percentualmente rilevanti rispetto al patrimonio totale conti correnti ad alto rendimento, chi li garantisce? Non certo lo stato.

Pronti contro termine: non sono a capitale garantito.

Terminiamo con una domanda, che vuole essere per voi uno spunto di riflessione: quanto tempo è passato dall'ultima volta in cui avete incontrato il vostro consulente per fare una analisi completa del vostro patrimonio complessivo?

L'Associazione organizzerà alla fine del mese di Settembre la visita alla mostra “GLI ULTIMI ORI DEGLI ZAR” allestita nella reggia di Venaria.

Informazioni dettagliate su data, costi, iscrizioni verranno fornite attraverso i soliti canali all'inizio del mese di Settembre.